

La città è rotonda (*tutto questo è anche per me*)

La linea tonda intorno alla quale fioriscono case è la rappresentazione grafica significativa e frequente con la quale l'occhio dei bambini e delle bambine registra la percezione identitaria della città, il posto *dove ci vanno le persone; piano piano, perchè non ci siamo mai stati*¹... che non ci siano, a fare paura, *ragni, pipistrelli*, od anche *i Bolognesi* – i nemici della Secchia Rapita.

La città è *la casa, tante case*: la mia, la tua, quella degli amici. Città sono le *persone*. *I negozi dove si compra da mangiare*, ma anche *tante cose da fare*; piazze portici case chiese torri strade - *arie* pedonali - lampioni bancarelle alberi pietre; la Chiesa che è il Duomo, con la *Ganderlina* alta *almeno dieci mila*.

La città è il cerchio delle relazioni - *sono le persone* - e *delle cose belle*, ma anche *i pattumi*, anche *le navi* perchè *tanto tempo fa a Modena c'erano le barche e il mare*.

Città come cerchio di protezione, riparo, sicurezza: *ci sono i vigili o i leoni-statua, di pietra, che proteggono la chiesa e fanno la guardia al Duomo*.

Attraverso un gioco ambivalente tra reale e immaginario, ciò che costituisce e costruisce l'identità di ogni singolo bambino e bambina si fa chiave interpretativa dell'ambiente grande della città: la rappresentazione che ne traspare non può essere definita *liquida*, e neppure quella di un *non-luogo*. Netta, definita, assomiglia più alla visione urbanistica rinascimentale della "città ideale", ordinata e razionale, dove ogni cosa è al suo posto, e ogni cosa assolve alla sua funzione. Dal disordine all'ordine, quindi, e dal sè alle cose, e dalle cose agli altri².

Nel suo dialogo/relazione con i contesti di riferimento, l'identità infantile si precisa e si dettaglia, in funzione delle domande che giungono da una realtà, da una cultura e da un mondo sempre più complessi, sempre più *aperti* e in dialogo con altri mondi ed altre culture.

Per bambini e bambine, avere attraversato la Porta della città (Filoxenia) e avere "sentito" la Città ha significato dunque compiere un viaggio, in continuità e discontinuità: nella continuità dell'io e nell'esperienza della differenza; nell'esperienza di sè nel mondo; nell'incontro con l'altro/a e con altre culture; nella valorizzazione delle differenze.

Un percorso così formulato si fa carico di promuovere il con-vivere nella pluralità delle culture, la cittadinanza nella dimensione della mondialità, la solidarietà e la collaborazione. Ancor più, l'empatia umana che sgorga dalla propria integrità identitaria, per andare verso l'accettazione dell'altro/a come mistero, si trasfigura cristianamente nella con-passione, nella sym-patheia: così, la relazione con gli altri e col mondo non potrà che essere costruzione di pace.

Alla porta ci porto me, insomma: alla porta che ha bisogno di larghezza e non di muri per portarci dentro cose belle e le persone... e le cose brutte come l'odio e l'invidia escono. Ci porto me - la totalità del mio essere; perchè stare dentro e fuori le mura della città vuol dire essere liberi.

Maria A. Piacentini

¹ Le frasi in corsivo sono tratte da conversazioni di bambini e bambine.

² "Come costruzione di un senso interno che non è la distinzione tra le cose; e perciò collega l'ambiente in un tutto ove le parti sono tra loro dipendenti. In tale ambiente conosciuto nel suo insieme diviene possibile orientarsi per muoversi e raggiungere degli scopi: senza tale acquisto mancherebbe il fondamento della vita di relazione". (M. Montessori)